COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

XCVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 MARZO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEDATI**

INDICE

PAG.

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 1195

Inversione dell'ordine del giorno:

PRESIDENTE 1195
RADI 1195

Proposta di legge (*Discussione e approvazione*):

Senatore SALARI: Elevazione del contributo annuo a carico dello Stato in favore del consorzio per la pesca e l'acquicoltura del Trasimeno (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (4934) 1196

PRESIDENTE 1196
ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 1196
RADI, *Relatore* 1196

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Provvedimenti straordinari per la Calabria (*Approvato dal Senato*) (4938) . . 1196

PRESIDENTE 1196, 1209, 1212
CERUTI CARLO, *Relatore* . . . 1196, 1209
GULLO 1209, 1212
MICELI 1199, 1203, 1205
MINASI 1208, 1212

PAG.

PASTORE, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord* . . 1202, 1205, 1209, 1210, 1212
SERENI 1206

La seduta comincia alle 9,55.

OGNIBENE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta odierna i deputati Minasi, Gullo e Poerio sostituiscono rispettivamente i deputati Avolio, Bo e Chiaromonte.

Inversione dell'ordine del giorno.

RADI. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito la proposta di legge n. 4934 di iniziativa del senatore Salari, concernente l'elevazione del contributo annuo a carico dello Stato in favore del consorzio per la spesa e l'acquicoltura del Trasimento (approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Salari: Elevazione del contributo annuo a carico dello Stato in favore del consorzio per la pesca e la acquicoltura del Trasimeno *(Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato)* (4934).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Salari: « Elevazione del contributo annuo a carico dello Stato in favore del consorzio per la pesca e l'acquicoltura del Trasimeno » (Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato) (4934).

L'onorevole Radi ha facoltà di svolgere la relazione.

RADI, *Relatore*. La Commissione agricoltura è già informata sugli scopi e sulle finalità del consorzio per la spesa e l'acquicoltura del lago Trasimeno perché ha avuto modo, nel 1964, di discutere una precedente proposta di legge che ha permesso, nel consorzio stesso, la formazione di un consiglio d'amministrazione, ed ha stanziato un contributo annuo di 10 milioni. Questo contributo, però, si è dimostrato assolutamente insufficiente. La proposta di legge in esame, pertanto, si prefigge il raddoppio del contributo, cioè da 10 milioni a 20 milioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo concorda con quanto stabilito dal Senato ed esprime il suo parere favorevole per l'elevazione del contributo da 10 a 20 milioni.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

Il contributo annuo dello Stato al Consorzio per la pesca e l'acquicoltura del Trasimeno, stabilito con la legge 13 giugno 1964, n. 476, è elevato, a decorrere dall'anno finanziario 1968, da lire 10 milioni a lire 20 milioni.

(*È approvato*).

ART. 2.

All'onere di lire 10 milioni, derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1968, si provvede con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà successivamente votata a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti straordinari per la Calabria *(Approvato dal Senato)* (4938).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per la Calabria », già approvato dal Senato nella seduta del 28 febbraio 1968.

L'onorevole Ceruti Carlo ha facoltà di riferire alla Commissione.

CERUTI CARLO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 4938 al nostro esame è stato assegnato in sede legislativa alla Commissione agricoltura della Camera dopo il voto favorevole dell'altro ramo del Parlamento.

L'ampio dibattito che su di esso si è svolto davanti alle competenti Commissioni del Senato prima ed in Aula poi e le necessarie modifiche apportate all'originale disegno di legge governativo (in particolare dalla VII e dalla VIII Commissione, riunite) dovrebbero facilitarne la definitiva approvazione, in modo che gli sforzi intrapresi per migliorare le condizioni della Calabria possano proseguire con maggiore intensità ed efficacia, fino a quando quella regione, superata l'acuta fase di crisi economica, possa inserirsi proficuamente, insieme alle altre regioni del mezzogiorno, nel più ampio contesto economico nazionale.

Il disegno di legge in esame costituisce la continuazione di una serie di interventi attuati in favore della Calabria fin dal 1957, dopo la legge 26 novembre 1955, n. 1177 e prima della legge 10 luglio 1962, n. 890, adottate a seguito delle disastrose alluvioni verificatesi in quei periodi nella regione.

La stessa relazione, ampia e documentata, presentata dal Governo nel settembre 1966 (ai sensi dell'articolo 6 della legge 10 luglio 1962, n. 890), mentre metteva in luce i positivi risultati derivati dagli interventi attuati, segnalava l'opportunità di protrarre per un adeguato periodo di tempo l'intervento straordinario ed aggiuntivo dello Stato.

Il provvedimento al nostro esame si propone principalmente l'obiettivo di contribuire al raggiungimento di un equilibrato sviluppo economico e sociale della Calabria, mediante interventi organici diretti in particolare alla sistemazione del suolo, che costituisce il problema peculiare della regione e la cui soluzione rappresenta il presupposto necessario per l'adeguamento della situazione della Calabria a quella delle altre regioni meridionali, più favorite sotto questo aspetto.

La Calabria, infatti, si presenta perennemente afflitta da periodici fenomeni di dissesto idrogeologico, di rovinose inondazioni, mareggiate e degradazioni costanti del suolo, con pericoli sempre incombenti su molti centri abitati.

Le ampie e documentate relazioni svolte al Senato dai senatori Deriu e Carelli illustrano con abbondanza di dati la situazione della regione sotto questo aspetto. Deve tuttavia considerarsi come un pregio del provvedimento quello di aver considerato, accanto all'esigenza fondamentale della sistemazione del suolo, tutti i problemi connessi al riassetto agricolo del territorio, della pianura, della montagna e della collina, e la previsione di interventi di incentivazione di varie attività del fattore umano, indispensabili per mettere la regione in grado di inserirsi nel processo generale di sviluppo.

Il provvedimento tuttavia non è un completo piano di sviluppo della Calabria, tale da abbracciare nei suoi vari aspetti l'economia calabrese. Esso anzi si inserisce organicamente, anche con espliciti riferimenti, nell'ampio contesto del programma economico nazionale e nel piano pluriennale per il mezzogiorno, i quali, com'è noto, prevedono anche specifici interventi a favore della Calabria. Anche da ciò deriva il carattere aggiuntivo del provvedimento rispetto alle varie forme di intervento, cui lo Stato è tenuto con carattere di generalità in tutte le regioni d'Italia e nel Mezzogiorno, in particolare con riferimento a tutti gli interventi ordinari e straordinari.

Questa caratteristica del provvedimento, che è sottolineata e ribadita in numerosi articoli del disegno di legge, se largamente posta in atto, potrà consentire di operare per la rinascita della Calabria in modo effettivamente adeguato e al di là dei limiti posti dal presente disegno di legge.

L'organicità del provvedimento, la sua oggettività, l'ampio coordinamento previsto con il piano economico nazionale, con il programma della Cassa per il mezzogiorno e con le altre leggi di intervento economico, costituiscono i pregi più rilevanti del disegno di legge, il quale fissa la data della legge speciale fino al 31 dicembre 1980, periodo che appare indispensabile per avviare a definitiva soluzione i problemi relativi al dissesto idrogeologico del territorio della regione.

D'altra parte, la coincidenza dell'intervento previsto dalla nuova legge per la Calabria con la durata della Cassa del mezzogiorno rende possibile armonizzare la disciplina speciale della Calabria al quadro dell'azione pubblica straordinaria per il mezzogiorno.

Il primo capitolo del disegno di legge comprendente gli articoli dall'1 al 6 stabilisce appunto i criteri di coordinamento con gli interventi ordinari e straordinari nel mezzogiorno e con il programma economico nazionale, i criteri per la programmazione dell'intervento e gli organi di attuazione della legge.

In particolare, l'articolo 1, fissato l'obiettivo che la legge si propone e stabilita la durata dell'intervento, esplicita fra l'altro il criterio dell'aggiuntività, stabilendo che gli interventi si devono intendere in aggiunta e ad integrazione di tutti gli altri, sia pure similari, previsti dalla legislazione vigente a carico delle amministrazioni statali e della Cassa del mezzogiorno.

L'articolo 2 elenca gli interventi e le materie oggetto dell'intervento stesso, cui già si è fatto cenno.

Rispetto all'originario disegno di legge governativo il testo approvato dal Senato prevede anche gli interventi nel campo dell'assistenza tecnica con particolare riguardo alla difesa e valorizzazione del suolo. L'articolo 2 dispone inoltre che per le opere occorrenti alla difesa degli abitati la quota posta a carico dei comuni, ai sensi della legge 14 luglio 1907, venga assunta a carico dello Stato.

Gli articoli 3, 4, 5 e 6, e in parte l'articolo 1, forniscono il quadro istituzionale indicando gli organi preposti all'attuazione della legge, stabilendo le modalità per un efficace coordinamento, nonché le procedure da seguire. La predisposizione e la pattuizione dei programmi sono così articolate:

1) In sede di aggiornamento del piano di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, saranno predisposte, d'intesa con i ministeri interessati, le direttive che saranno formulate dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno e approvate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica; alla predisposizione di tali direttive si provvederà previa consul-

tazione del Comitato regionale per la programmazione economica della Calabria.

2) La Cassa per il mezzogiorno ed uno speciale Comitato tecnico di coordinamento provvederanno, nell'ambito delle rispettive competenze, all'attuazione della legge.

3) I programmi di intervento da eseguire dalla Cassa per il mezzogiorno e predisposti dalla Cassa stessa, d'intesa con il Comitato tecnico di coordinamento sono approvati dal ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno, sentito il Comitato dei ministri per il mezzogiorno. Si attua in tal modo da parte del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno una doppia verifica relativa alla attuazione della legge, in sede di formulazione delle direttive ed in sede di approvazione dei piani di attuazione. La Cassa, inoltre, dovrà presentare ogni anno al Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno una relazione sulla esecuzione delle opere effettuate. Tale relazione sarà presentata al Parlamento in allegato con la relazione sull'attuazione del piano pluriennale di cui all'articolo 22 della legge n. 717.

4) Il Comitato tecnico potrà contribuire al coordinamento delle iniziative per la Regione in quanto tenuto ai sensi dell'articolo 5 punto *c*) del disegno di legge ad esprimere il parere sui programmi esecutivi di vari Ministeri relativi alle opere da eseguirsi nella regione. Detto Comitato, già previsto dalla legge n. 1177, viene ora ristrutturato nella sua organizzazione e nei suoi compiti ed integrato fra l'altro dal Presidente del Comitato regionale per la programmazione. Del Comitato stesso, che avrà sede presso il Provveditorato alle opere pubbliche e che sarà presieduto da un esperto di chiara fama, nominato dal Consiglio dei ministri, fanno parte, fra l'altro, i Presidenti delle amministrazioni provinciali e delle camere di commercio oltre a rappresentanti di altri numerosi enti pubblici. La previsione del parere di detto Comitato sui programmi delle pubbliche amministrazioni potrà assicurare – anche a livello esecutivo – che l'azione dei ministeri che operano negli stessi settori per i quali è previsto l'intervento aggiuntivo con i fondi della legge speciale si svolga, quando ai tempi e ai modi, in armonia con le opere finanziate dalla legge speciale e, inoltre, che i programmi stessi siano pienamente conformi alle direttive del piano pluriennale per il Mezzogiorno. A detto Comitato tecnico sono riservati inoltre altri ampi compiti di collaborazione con la Cassa, di consultazione e di assistenza tecnica. Secondo un emendamento introdotto dal Senato, il Comitato provvederà a consultare le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro in ordine ai programmi delle opere da attuarsi dalla Cassa per il mezzogiorno.

5) Sempre ai fini di un più efficace coordinamento delle iniziative è prevista la costituzione, in seno al Comitato tecnico, di una apposita commissione permanente che dovrà sovraintendere al coordinamento tecnico ed esecutivo degli interventi nell'ambito dei singoli bacini. Infatti, uno sfasamento si era lamentato in questo settore in quanto non sempre le opere che si realizzavano a monte venivano coordinate con quelle realizzate a valle, sia dalla Cassa che da altri ministeri interessati.

Gli articoli dal 7 al 15 contengono le norme relative alla realizzazione dei vari interventi. Tali norme sono state sostanzialmente migliorate rispetto al testo governativo dagli emendamenti introdotti dal Senato, specialmente per quanto riguarda l'articolo 7 che stabilisce le agevolazioni per i comprensori di bonifica e per l'attività di forestazione. L'articolo fa riferimento, fra l'altro, a leggi di intervento economico già in vigore, sottolineando in tal modo ancora una volta il carattere aggiuntivo del provvedimento. Gli interventi previsti da dette leggi vengono in generale elevati, rispetto alle leggi in vigore, mediante gli stanziamenti previsti dal disegno di legge in esame.

Le modifiche introdotte dal Senato riguardano in particolare le opere di sistemazione idraulico agrarie, strettamente connesse alla difesa e conservazione del suolo per le quali il contributo può essere elevato fino all'85 per cento.

Per la costruzione, il riattamento e l'ammodernamento di strade vicinali ed interpoderali, il contributo statale di cui all'articolo 17 della legge 910 del 1966 è fissato nella misura massima dell'87,50 per cento; la differenza con il contributo concesso dal Ministero dell'agricoltura grava sui fondi della presente legge. L'articolo 8 concernente il trasferimento degli abitati prevede fra l'altro l'assunzione a totale carico dello Stato di alloggi a tre vani, più uno eventualmente per uso agricolo o artigianale, per coloro che non risultino iscritti nei ruoli dell'imposta complementare nel 1965. In altri casi il contributo della Cassa è stabilito nella misura del 60 per cento della spesa totale. Inoltre, per i nuovi abitati, costruiti in zone non soggette a franamenti, è previsto che tutte le infrastrutture siano costruite a carico dello Stato.

L'articolo 9 concerne l'approvazione dei progetti esecutivi delle opere: il Senato ha introdotto un emendamento rispetto al testo governativo elevando da 300 a 500 milioni il limite massimo oltre il quale è necessario il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici sui progetti delle opere da eseguire.

Nell'articolo 10, concernente l'esecuzione delle opere sono stati dal Senato aggiunti allo elenco degli enti, ai quali dovrà essere affidata normalmente dalla Cassa la esecuzione delle opere, anche i Consorzi di miglioramento fondiario.

L'articolo 14, che prevede un intervento di 15 miliardi per contribuire alla realizzazione della istituenda Università della Calabria, è stato lungamente discusso in Senato, non sembrando tale intervento pertinente alle finalità generali della legge. È sembrato, tuttavia, all'altro ramo del Parlamento che non si possa avviare un qualsiasi processo di sviluppo economico se non si pensa alla formazione dell'elemento umano. D'altro canto, le caratteristiche con le quali sorge la nuova Università e le sue precise funzioni in relazione ai problemi peculiari della Calabria collocano questo articolo in posizione organica nel contesto della presente legge.

La somma globale degli stanziamenti è indicata in 345 miliardi, divisa in 14 annualità. Per il 1967 e 1968 le cifre indicate risultano disponibili.

L'articolo 20, modificato dal Senato, prevede che gli adempimenti per la realizzazione delle leggi 1170 e 890 effettuati nel periodo successivo al 30 giugno 1967 e fino all'entrata in vigore della presente legge, hanno efficacia a tutti gli effetti di legge.

L'articolo 21, introdotto dal Senato, getta un ponte con le istituende regioni, stabilendo che, entro 6 mesi dall'istituzione della regione in Calabria, saranno emanate norme per il coordinamento delle disposizioni della presente legge con quelle concernenti le funzioni e le competenze attribuite alla regione stessa dalla legge costituzionale.

Non posso concludere questa mia breve illustrazione senza rivolgere un concreto apprezzamento di stima al ministro Pastore che segue da anni con particolare impegno i problemi della Calabria. Rivolgo inoltre agli onorevoli colleghi, qui presenti, l'esortazione a collaborare in qualsiasi modo al fine di portare all'approvazione questo disegno di legge in sede legislativa.

Se vi sono delle indicazioni da dare al Governo specie per quanto si riferisce alla destinazione dei fondi alla difesa del suolo credo che sia possibile farlo con un ordine del giorno. In tal senso il mio invito è rivolto alle opposizioni, perché non ostacolino la conclusione dell'*iter* di questa legge.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore per la sua esposizione. Dichiaro aperta la discussione generale.

MICELI. La difesa del suolo calabrese è una necessità elementare, preliminare e forse primordiale della regione. Del resto, anche il rimanente suolo italiano non può ritenersi sufficientemente stabile e non bisognevole di sistemazione: le recenti alluvioni in talune zone (nel bacino dell'Arno e nel Polesine) confermano le mie affermazioni.

Esistono comunque diversità qualitative. Nella regione calabrese, per la sua formazione orografica, per la sua dislocazione nel bacino mediterraneo, per la distribuzione delle piogge (si alternano periodi di calamitosa siccità a periodi di intense precipitazioni atmosferiche), si determinano dissesti territoriali di particolare gravità, che non si manifestano unicamente in occasione delle tragiche alluvioni, ma regolano e condizionano, a mio avviso, tutta la vita economica della Calabria.

La situazione del territorio infatti, insieme alla malaria, che non è estranea alla configurazione idrogeologica della Calabria, ha determinato motivi di paralisi nelle attività economiche ed agricole della regione.

L'utilizzazione delle pianure, che sono scarse in Calabria, è stata difficile e qualche volta impossibile per la mancanza assoluta di sicurezza, specialmente per le colture nelle vicinanze dei corsi di acqua, che in primavera acquistano carattere torrentizio.

Esiste pertanto una relazione intima tra il dissesto idrogeologico e l'arretratezza economica di una regione. La stessa dislocazione degli abitati è avvenuta secondo il criterio della maggior sicurezza dalle alluvioni e raramente i paesi sono sorti come centri di attività economiche particolarmente floride.

La coltura degli olivi nelle zone collinari è essa stessa un indice dell'assenteismo dei proprietari; ma in parte gli olivi sopperirono ai mancati rimboschimenti, determinando un rinsaldamento delle pendici. I problemi del dissesto idrogeologico calabrese hanno quindi orientato in Calabria il tipo di coltura e molte volte in modo non perfettamente adatto alla natura agronomica del territorio e non rispondente alla situazione e agli interessi economici di gran parte della popolazione.

Per il problema dell'irrigazione, ostacolata dal carattere torrentizio che in certe stagioni assumono i corsi di acqua, si sono ef-

fettuate ricerche sotterranee tendenti a stabilire la consistenza e la stabilità delle terre.

A mio avviso, in definitiva, mi pare giusto collegare i problemi della difesa del suolo con quelli della rinascita e dello sviluppo economico della Calabria. Ma finora le grandi alluvioni determinatesi, specialmente quelle del 1951 e del 1953, che hanno commosso l'opinione pubblica nazionale, come avviene sempre per i disastri che colpiscono il Mezzogiorno d'Italia, hanno interessato unicamente i grandi giornali del nord, che pubblicarono articoli pittoreschi sulla regione calabrese. Le cause del disastro furono attribuite ad un momento di eccezionali precipitazioni, e non ci si rese conto che le popolazioni calabresi vivono permanentemente in condizioni di relativo pericolo.

Questa popolazione, prima delle alluvioni del 1951 e del 1953 (di cui più gravi a memoria di uomo non si erano mai avute), considerava questi fenomeni ineluttabili, di ordinaria amministrazione, a periodi ricorrenti. Da allora, però, la gravità di quei disastri aprirono gli occhi non solo all'opinione pubblica e alla stampa, ma anche agli stessi calabresi che, attraverso l'opera assidua ed accanita degli enti locali, sono riusciti, agendo tutti insieme senza divisione di parte, a far sì che non fosse approvata una leggina tampone adatta soltanto a dare, con notevole ritardo, un inadeguato risarcimento ai danneggiati. Onorevoli colleghi, nel 1955 riuscimmo a far approvare una legge di carattere completamente diverso: non una legge caritativa, ma una legge che aveva lo scopo, se non di risolvere, almeno di affrontare in modo concreto i problemi connessi con il dissesto idrogeologico della Calabria. Questa legge che, pur essendo stata promulgata nel 1955, agì retroattivamente dal 1954, è durata 12 anni, essendo stata prolungata fino al 30 giugno 1967 con la legge n. 890.

Il ministro Pastore ha cercato, in un aureo volumetto, di sintetizzare i risultati raggiunti in questi 12 anni dalla legge speciale per la Calabria. Premettiamo che essa è stata finanziata per 12 anni con un'addizionale del 5 per cento a carico di tutto il popolo italiano, ivi compresi i calabresi, una addizionale che ha fruttato intorno ai 700 miliardi di lire (chi dice 680 e chi 687 miliardi). Di questi 700 miliardi con la legge originale ne vennero destinati alla Calabria 204, più altri 50 con una legge successiva: se a questo si aggiungono gli interessi maturati nel frattempo, si ottiene un totale di 268 miliardi spesi effettivamente per la Calabria.

A questo punto i calabresi giustamente protestano: perché mai – si chiedono – di quella che era un'addizionale per la Calabria l'erario ha incamerato oltre i due terzi? Si risponde: non si trattava di un'imposta di scopo, ma di un'addizionale come un'altra, da cui poi sono stati attinti i fondi che servivano per la Calabria: la legge istitutiva della addizionale non diceva affatto che tutti i fondi sarebbero stati destinati alla Calabria.

Giusto; la legge non diceva questo, né vi sono delle imposte esclusivamente di scopo, però quando si è visto che l'addizionale fruttava circa 700 miliardi e ci si è accorti che i 204 miliardi stanziati in origine non erano sufficienti (nè era certo difficile rendersene conto fin dall'inizio), allora si sarebbe dovuto attingere ulteriormente in favore della Calabria da quanto rimaneva dei 700 miliardi. Questo però non si è fatto.

A nostro parere, però, la deficienza maggiore dei provvedimenti per la Calabria non sta nell'entità della spesa, ma nel modo in cui quelle somme sono state spese. Infatti, la legge istituiva dei provvedimenti straordinari per la Calabria autorizzava il Governo ad attuare un piano organico di opere straordinarie per la sistemazione idraulica e forestale del territorio. Possiamo dire che i fondi spesi, per pochi che fossero, siano stati veramente indirizzati all'esecuzione di questo piano?

Vediamo un po' insieme di rispondere a questo interrogativo. Il piano esisteva, ed esiste tuttora, ed è stato redatto da un collegio di tecnici di un certo valore. Naturalmente, come tutti i piani, anche questo ha bisogno di essere confrontato con la realtà, ma le linee fondamentali di sistemazione erano state tracciate, ed anzi ricordo che l'approvazione definitiva della legge del 1955 fu ritardata di quasi due anni proprio perché – si disse – non si voleva arrivare alla redazione di un provvedimento tradizionale, improvvisato, ma piuttosto elaborarne uno nuovo, basato su risultanze se non inoppugnabili quanto meno fortemente attendibili, per dar vita ad un programma che fosse frutto di uno studio condotto con una certa serietà.

Tutto questo, però, non è avvenuto. Abbiamo avuto in Calabria, attraverso le leggi speciali, una serie di interventi che non concorrevano alla attuazione di un piano prestabilito, ma soltanto a soddisfare ad alcune necessità immediate, che noi non disconosciamo, ma che dovevano essere affrontate con gli stanziamenti ordinari. I colleghi di Cosenza ricorderanno, ad esempio, che al momento

dell'approvazione della legge n. 1177 vi fu un'accanita battaglia per stabilire se con tale legge si dovesse provvedere o meno alla costruzione della ferrovia Calabro-Cosenza. Noi comunisti allora ci opponemmo a questo progetto, non perché tale ferrovia non fosse una opera di primaria necessità, ma perché riteritenevamo, e riteniamo tuttora, che la finalità della legge dovesse essere soltanto quella della sistemazione del suolo, mentre tutte le altre opere, pur tanto necessarie alla Calabria, dovessero essere realizzate con altri stanziamenti.

La spuntammo noi e il fatto che non fosse stata accolta la proposta di inserire la realizzazione di questa ferrovia ci aveva fatto pensare che effettivamente la legge fosse diretta alla sistemazione del suolo. Ma ora, dopo anni di attività della legge, proviamo a chiederci: quante case coloniche sono state costruite in Calabria con i fondi della legge speciale? Di case coloniche, indubbiamente, a parte quelle abbandonate per l'esodo rurale, ve ne era grande necessità, come del resto della ferrovia Calabro-Cosenza. È stata forse opera sbagliata l'aver fatto l'una e l'altra cosa? Evidentemente no, ma per questi scopi avrebbero dovuto essere utilizzate le leggi ordinarie, il Piano verde n. 1, le leggi per la edilizia rurale. E invece cosa è stato fatto? Abbiamo risparmiato al resto della collettività nazionale una porzione dei fondi che la Calabria doveva attingere da questa legge e l'abbiamo riversata sulla legge speciale.

Non vi parlo poi di altre opere, come le strade e gli asili infantili, che sono costruiti con i fondi della Calabria.

A nostro parere l'insegnamento che ci viene dalla applicazione della prima legge sulla Calabria è che occorre finanziare le somme stanziate allo scopo primordiale della difesa del suolo. La relazione Pastore afferma che su 591 bacini esistenti in Calabria, ne sono stati scelti 34, al fine di cercare con la nuova legge di dare una sistemazione almeno ad una parte dei 591. Ne sono stati sistemati realmente 34? La relazione Pastore afferma testualmente che solo in 9 bacini si è raggiunto un adeguato grado di sicurezza. Questo ci dimostra che con la cifra spesa abbiamo sistemato ben poco. Su 316 mila ettari di terreno in dissesto, che poi all'atto pratico erano 613 mila, previsti dalla Commissione, ne sono stati sistemati solamente 11.087 ettari.

Per quanto riguarda la sistemazione dei terreni agrari, voi sapete, onorevoli colleghi, che gran parte degli apporti solidi è provocato dalle forti precipitazioni, ma è provocato anche dal naturale dilavamento del terreno agrario avente un pendio che supera il 20-22 per cento di dislivello. La sistemazione di questi terreni comportava, naturalmente, la diminuzione di pendenza che si poteva realizzare con muretti e con opere in verde. Il piano di sistemazione del suolo affermava che vi erano 200 mila ettari di terreno da sistemare: la relazione Pastore affermava che non si è sistemato agrariamente con la legge speciale neppure un ettaro di terreno, nonostante i contributi promessi ai proprietari. Questa è la situazione. C'è un'altra osservazione da fare: la legge prevedeva il rafforzamento e la difesa degli abitati in pericolo. Nella relazione del Senato, fatta il 28 aprile del 1967, viene detto che su 410 comuni, 224 necessitano di interventi per il consolidamento e la difesa razionale e 15 addirittura di trasferimento in zone più sicure. Ci troviamo quindi con un territorio nella situazione già descritta, dopo l'applicazione della legge, e con l'ammissione che oggi, su 410 comuni, 224 hanno bisogno di consolidamento e 15 di trasferimento. Ora, onorevoli colleghi, così stando le cose, se noi dovessimo stabilire un rapporto in percentuale, prendendo come cifra da sistemare nel 1955, cento, di questo cento quanto si è sistemato attraverso l'investimento delle cifre stanziate? A mio parere questo rapporto non potrebbe andare, nella migliore delle ipotesi, oltre il 20-25 per cento.

Per fare una nuova legge bisogna basarsi sul consuntivo di quella passata; altrimenti a cosa sarà servito l'aver lavorato per 12 anni in Calabria, se non teniamo conto dell'esperienza passata nel momento stesso in cui ci apprestiamo a prorogare per altri 12 anni quello stesso lavoro?

Ecco quindi che si giunge alla necessità di un'analisi della nuova legge, confrontandola con la vecchia e con i reali bisogni della Calabria.

In primo luogo il progetto di legge del Governo, invece di concentrare tutti gli interventi sull'angoscioso problema della difesa del suolo calabrese (problema riconosciuto urgente ed indifferibile nell'articolo 1 del progetto stesso), allarga il ventaglio dei possibili interventi, comprendendo, oltre l'ampia gamma del settore della bonifica, anche le spese per la riorganizzazione fondiaria, per l'evoluzione delle strutture agricole (e anche delle aziende capitalistiche), per la formazione civica, culturale e professionale delle popolazioni, oltre, *dulcis in fundo*, ai 15 miliardi da destinare alla istituenda università. A questo proposito è inutile discu-

tere dal momento che la relativa legge è già stata approvata e i 15 miliardi quindi sono già impegnati.

Si allarga, dicevo, il ventaglio della spesa. Facciamo ora un primo paragone tra la vecchia e la nuova legge. La vecchia legge autorizzava il Governo ad attuare in Calabria un piano organico di opere straordinarie per la sistemazione del suolo; la nuova legge, con il suo articolo 1, autorizzava il Governo ad attuare nella regione « interventi organici in particolare diretti alla sistemazione del suolo ».

Dobbiamo sforzarci per dimostrare che le due cose sono completamente diverse? No, certo.

Prima di tutto ci sembra strano che, in periodo di programmazione economica, si compiano dei passi indietro rispetto al 1955: allora si parlava di « piano organico di opere »; ora si è retrocessi a « interventi organici ». Non può essere la stessa cosa, perché è rimasto il concetto dell'organicità, ma è scomparso quello di pianificazione, che è il più importante e senza il quale l'altro ha ben poco significato, ammesso che ne abbia.

Possiamo pensare con fondatezza che a questa grave mancanza possa sostituirsi il concetto espresso alla fine del primo comma: interventi da compiersi « in armonia con il programma economico nazionale ». Ma cosa vuol dire questa espressione? Si vuole forse fare riferimento ad un piano particolare di opere per la Calabria? No davvero, non può essere la stessa cosa. Se così fosse, perché non lo si è detto chiaramente, così come abbiamo fatto noi comunisti nel testo della nostra proposta? Noi abbiamo indicato (e questo sì che ha un preciso significato!) « un piano organico » di opere, coordinato con il piano economico nazionale.

Forse le intenzioni dei nostri governanti erano altre, diverse da quello che pensiamo noi, e forse troveremo anche qualcuno che verrà a dirci che, certo, quello volevano dire, quello che vogliamo dire noi. Ma le vere intenzioni si possono giudicare soltanto da quanto in esse appare, da ciò che risulta quando vengono espresse; altrimenti rimangono, appunto, soltanto delle intenzioni, che non servono a niente ed a nessuno.

Noi quindi dobbiamo basarci su ciò che viene scritto e sottoposto al nostro esame; e vedendo cosa è stato scritto dobbiamo con ragione affermare che con questa legge si allarga oltre ogni limite il ventaglio della spesa. E questo lo si fa a partire dall'articolo 2, dove si parla di « bonifica montana e valliva ». Noi sappiamo però che oggi nel termine « bonifica » rientra di tutto: strade, fornitura di acqua potabile, acquedotti rurali per irrigazione, elettrodotti, e tante altre cose, tutti interventi finanziati con questa legge.

Forse che noi ci opponiamo a che cose del genere si facciano? Certo che no; siamo convinti che mai saranno troppi i soldi spesi per la Calabria, ma torniamo a ripetere che tali cose non si devono fare con questa legge. Ma non doveva questa essere la legge di difesa del suolo? Per le altre cose non ci sono forse i fondi stanziati dal Ministero dell'agricoltura, dalla Cassa per il mezzogiorno, non ci sono le altre leggi speciali specifiche? A quanto pare tutto questo si è dimenticato e si vuol fare tutto con la legge che stiamo discutendo. Questo ci porta ad un'altra amara conclusione e cioè che, mentre il relatore ha prima affermato che gli stanziamenti di questa legge sarebbero aggiuntivi a quelli normali, in realtà noi stiamo per approvare una legge aprendo una valvola tuttofare, non di lieve entità che servirà a dare fumo negli occhi a molti.

Qualcuno ci verrà sicuramente a dire, che nella dizione « bonifica montana e valliva » si intendono far rientrare le opere pubbliche. Se però una cosa del genere la si voleva dire, bisognava dirlo chiaramente. Che non vi fosse alcuna intenzione del genere è dimostrato, del resto, da quanto chiunque può leggere nella relazione che accompagna il disegno di legge, in cui si dice, a pagina 5, che « per opere di bonifica montana e valliva si intende opere di rimboschimento, opere di provvista di acqua potabile per le popolazioni rurali (quanti acquedotti mancano in Calabria?): opere di difesa delle acque, di provvista e utilizzazione agricola di esse (quante opere di irrigazione mancano in Calabria?); le cabine di trasformazione e le linee fisse e mobili di distribuzione dell'energia elettrica per gli usi agricoli dell'intero comprensorio o di parte notevole di esso; le opere stradali, edilizie o di altra natura che siano di interesse comune del comprensorio o di una parte notevole di esso, nonché la riunione di più appezzamenti, anche se appartenenti a proprietari diversi, in convenienti unità fondiarie ».

Ma se, in una regione come la Calabria, noi introduciamo una valvola di questo tipo, cosa mai potremo fare in difesa del suolo?

PASTORE, *Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno*. In quale articolo del disegno di legge sono riportate queste cose?

MICELI. Nell'articolo 2 del disegno di legge si parla di « bonifica montana e valliva » e nella relazione allegata si spiega il significato di questa espressione, nel modo di cui ho dato lettura. Unendo le due cose mi pare non possono esservi dubbi sulle intenzioni del Governo. Ma forse, con questa domanda, il ministro Pastore intendeva dire che le sue intenzioni sono diverse? Ma come posso avallare un'interpretazione del genere se da quanto è scritto qui risulta tutt'altra cosa? Abbiamo già detto, mi pare, che le intenzioni si giudicano dal come sono espresse: non è forse esatto?

Si aggiunge che gli interventi aggiuntivi ed integrativi servono per favorire il riordinamento fondiario in base alla legislazione vigente in materia con particolare riguardo agli interventi diretti a determinare sia la costituzione di aziende aventi convenienti dimensioni, sia l'evoluzione delle strutture agricole e forestali verso forme rispondenti ad un armonico sviluppo della regione.

Ora a che cosa ci si riferisce con questo riordinamento fondiario; se ci si riferisce alla acquisizione di terra, allora basta la legge n. 590 del 1965; se, invece, ci si riferisce alla ricomposizione dei terreni frazionali – e voi sapete che sul piano nazionale manca una legge in tal senso – questo mi pare un intervento estraneo e sostitutivo. Ma c'è di più. Si parla di evoluzione delle strutture agricole verso forme rispondenti ad un armonico sviluppo della regione senza accennare né alla proprietà coltivatrice né alla cooperazione. Evidentemente si vuole parlare unicamente di aiuto ad aziende. E su questo argomento sappiamo quale è la tendenza dei tecnici del centro-sinistra: proprietà contadina marginale, proprietà efficiente (capitalistica) fondamentale.

Fare interventi nei settori della formazione civica, culturale e professionale speriamo non significhi far scuole calabresi a Torino per operai dell'industria. Spero di aver dimostrato, onorevoli colleghi, come la legge sulla Calabria, con i suoi finanziamenti, non dico che ignori la difesa del suolo, perché questa è proclamata nell'articolo 1, ma disperda questi suoi fondi in una serie di interventi che si allontanano dallo scopo fondamentale. Infatti se facciamo il conto di quanto si è speso finora per sistemare un quinto della regione calabrese, vedremo che si sono spesi 270 miliardi; perciò per sistemare tutta la regione occorrerebbero circa mille miliardi. Lo Stato, però, ne stanzia solo 354. Ora perché permettere che questo stanziamento che a priori è inadeguato alle necessità sistematorie della regione, venga disperso in molteplici interventi, quando lo scopo fondamentale è quello di sistemare idrogeologicamente la Calabria? Questo è il motivo principale di opposizione del nostro partito alla legge.

Un altro motivo di questo nostro dissentire è dato dal fatto che il disegno di legge utilizza strumenti burocratici e centralizzati, quale per esempio la Cassa per il Mezzogiorno, non preoccupandosi di far perno, come è sancito costituzionalmente, sulle istituende regioni.

Infine, la legge governativa ignora completamente l'esigenza di garantire nelle montagne e nei territori da sistemare, la presenza dell'uomo, protagonista unico ed insostituibile di ogni sistemazione del suolo; per cui l'insieme delle opere e degli interventi appare frutto di una elaborazione tecnica e non ha radici e sostegno nelle reali forze che la debbono attuare, mantenere e potenziare.

Una difesa del suolo, perciò, inoperante, oltre che per la scarsità dei mezzi a disposizione per gli interventi anche per l'inadeguatezza degli strumenti democratici di attuazione e per il fatto che essa non è fatta a misura dell'uomo, non ci collega cioé alle esigenze della popolazione calabrese.

Ricordo che quando, l'anno scorso, dopo le alluvioni autunnali, si cercò di fare un consuntivo e di risalire alle origini di quelle catastrofi, uno dei tecnici forestali, il professor Merendi, che già da tempo si interessava dei problemi forestali dell'alta valle dell'Arno e della relativa zona collinare, si pose questo interrogativo: noi diciamo che il bosco salvaguarda dalle alluvioni, ma il bacino dell'Arno (così come quelli del Trentino Alto Adige) è una delle zone in cui l'indice di boscosità è maggiore: come si spiega quindi questa contradizione teorica tra un disastro di quelle proporzioni e la presenza di boschi di non disprezzabili entità? Il professor Merendi concluse affermando che non era sufficiente il bosco, ma che a questo si doveva aggiungere l'opera dell'uomo e che la fuga in massa dai poderi dell'alta collina della Toscana (che sono stati i primi ad essere abbandonati) era da indicare tra le cause, non conclusive ma concomitanti (e forse fortemente), dell'alluvione.

Fino ad oggi vi è stato, per quanto riguarda il bosco, una certa ostilità nei confronti dell'insediamento umano. I corpi forestali credevano che il bosco non può aversi lad-

dove vi è l'uomo, perché questo porta con sé dissodamenti, pascoli, tagli abusivi, ecc. Si era quindi giunti al punto di cercare addirittura di incoraggiare l'esodo dalle zone dell'alta collina e della montagna: così – diceva – avremo il bosco puro, che crescerà per conto suo alimenterà il sottobosco e ci difenderà.

Ora però questa ostilità è andata diminuendo, anche perché le condizioni economiche sono diverse. Prima infatti si poteva anche giustificare l'ostilità del forestale nei confronti del contadino di montagna, di un contadino privo di qualsiasi mezzo di sussistenza privo di ogni cognizione tecnica, che cercava di grattare la terra in forte pendio e di allevarvi qualche capo di bestiame, cose queste inconciliabili con l'affermazione e la funzione del bosco.

Oggi però le condizioni sono diverse. Il contadino che è rimasto in montagna (perché ancora qualcuno è rimasto) ha, o cerca, altre fonti di reddito ed altre attività. Non è più il contadino che si accontentava di poter piantare 50 chili di segala o 10 chili di foraggio l'anno. Quei pochi che sono rimasti hanno tendenze diverse, che non sono inconciliabili con il bosco, ma con esso sono concorrenti, perché vanno appunto nella direzione dell'affermazione e dell'utilizzazione di esso. Nel disegno di legge in esame, però, questa funzione di preminente importanza della mano d'opera in montagna è completamente trascurata.

Se dovessimo riassumere in poche parole i motivi fondamentali della nostra decisa opposizione a questo provvedimento lo faremmo in questi termini: si tratta di una legge non finalizzata tassativamente alla difesa del suolo calabrese, ma piena di ampie aperture verso forme di intervento non estranee agli interessi economici della Calabria, ma che niente hanno a che vedere con tale opera di difesa e che sono il frutto di cedimenti del Governo di fronte a posizioni errate. So, ad esempio, che vi erano giacenti al Senato alcune proposte di legge (Militerni ed altre) che prevedevano, si, la bonifica montana e valliva, ma anche finanziamenti alle industrie di trasporto e ad altre cose del genere: si trattava cioè di leggi tuttofare ed anche questa la si vuol considerare tale.

La redazione di un piano regionale di sviluppo economico per la Calabria (coordinato con il piano nazionale) è affidata ad un apposito comitato regionale per la programmazione economica, ed è in quella sede che si dovrà parlare di strade, di problemi dell'agricoltura, di industria turistica, ecc. Ma distrarre per questi fini somme dalla legge cosidetta per la difesa del suolo vuol dire sostituzione di funzioni, confusione, incoerenza.

Naturalmente a queste ragioni di opposizione aggiungiamo anche l'inadeguatezza dei fondi rispetto a tutto quanto vi è da sistemare: se è vero che oggi è fatto un quinto di quanto si deve fare, vuol dire che occorrono ancora almeno 1.000 miliardi, per cui non si capisce bene dove si pretende di arrivare con soli 354 miliardi, per giunta dispersi in tanti interventi.

Altri motivi di opposizione: questa legge continua sulla falsa riga di strumento di applicazione burocratica, centralizzata, ministeriale, tipico della Cassa per il mezzogiorno; questa legge non prevede nulla, come sarebbe necessario, per il mantenimento e l'ulteriore insediamento di popolazioni sulle montagne e sulle colline, popolazioni che debbono essere le protagoniste prime ed insostituibili dell'opera di sistemazione.

A questo punto, dopo che noi abbiamo indicato tutto quanto di negativo vi è in questa legge, qualcuno potrebbe chiederci: cosa avete voi da presentare come alternativa a tutto questo?

Noi in proposito abbiamo già redatto una organica proposta di legge, che non è frutto di improvvisazione, in quanto noi per primi cominciammo a parlare di difesa del suolo (ed in particolare di quello calabrese) nel momento in cui discutemmo il piano Pieraccini, cioè fin dal settembre del 1966. Parlando di quel capitolo che veniva definito « altre spese », e che poi fu modificato in seguito all'alluvione, noi dicemmo che doveva essere il capitolo destinato ad un organica politica di difesa del suolo, diretta, tra le prime, alla regione calabrese. Diciamo che la legge deve essere ultrapluriennale, se vuole essere una legge di sistemazione del suolo, con un indirizzo giusto confrontato sempre con la realtà. Infatti, se per esempio, si stabilisce nel piano economico regionale di dare la precedenza ad uno sviluppo agricolo industriale della Piana di Sibari, è evidente che nel piano della difesa del suolo bisognerà dare la precedenza alla difesa dei bacini relativi. Quindi, in questo senso, i tempi, i modi di attuazione, verranno ad essere coordinati con il piano regionale.

Torno a sottolineare che, secondo il nostro parere, lo scopo di questa legge deve essere soltanto quello di eseguire tutte le sistemazioni del suolo. Tutte le altre opere e

gli altri interventi, dei quali la Calabria avrà bisogno, saranno previsti, invece, nel programma regionale di sviluppo e finanziati con i fondi delle leggi ordinarie e straordinarie.

In secondo luogo noi prevediamo con questa alternativa gli interventi per la protezione e lo spostamento degli abitati in dissesto con garanzie per l'attività economica dei nuovi insediamenti. Infatti, insieme alle opere materiali di trasferimento degli abitati, che non sono solo case, ma anche chiese, scuole, energia elettrica, eccetera, bisogna che ci sia anche la garanzia di un sistema di vita e di lavoro degli abitanti.

In terzo luogo vogliamo un completo affidamento all'ente regionale dell'attuazione dei lavori in tutte le sue parti. L'ente regionale sarà assistito in questo suo compito da comitati, enti locali, forze sindacali e si avvarrà dell'opera dell'ente regionale di sviluppo agricolo in ogni intervento strutturale nelle campagne.

Onorevoli colleghi, c'è una differenza sostanziale tra il tardivo articolo 21 e la nostra posizione sulla regione. Nell'articolo 21 si afferma che resta intatto quello che è stato stabilito nell'articolo 3, poi si aggiunge il codicillo che quando sarà istituita la regione, questa coordinerà gli interventi. Ma questi interventi non li coordina già la Cassa per il mezzogiorno?

PASTORE. *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Onorevole Miceli, lei sta dando a questo articolo 21 una interpretazione tutta sua particolare che mi permetto di contestare.

MICELI. Voi, con l'articolo 21 lasciate inalterate le disposizioni dell'articolo 3, cioè i finanziamenti, e affermate che tali disposizioni, e quindi anche i finanziamenti, saranno coordinati con quelli concernenti le funzioni e le competenze della regione.

Non vi è però bisogno di aspettare l'istituzione delle regioni per sapere che quello della difesa del suolo è un compito di primaria importanza dell'ente regione.

Passando ora a parlare degli stanziamenti di questa legge, dobbiamo affermare che anche in questo caso si sta perpretando una grave truffa ai danni della Calabria. Cosa rappresentano, infatti – torno a ripeterlo – i 345 miliardi previsti per 12 anni nei confronti del gettito globale dell'addizionale *pro* Calabria prorogato fino al 1967?

Consultando il capitolo 1018 dello stato generale di previsione dell'entrata per il 1968 si rileva che è previsto per questo esercizio finanziario un gettito dell'addizionale pari a 98 miliardi: se moltiplichiamo questo dato per i 12 anni in cui è stata in vigore detta addizionale, raggiungiamo un totale di circa 1.000 miliardi. È un calcolo fondato su elementi reali, che il ministro Pastore non potrà contestare, in quanto tutto si basa sull'aumento del reddito nazionale, che si è avuto nella misura del 5 per cento. Si tratta, come si vede, di un'entrata considerevole, ma vi pare giusto, nel momento in cui si riconosce l'esigenza di una sistemazione idrogeologica della Calabria, lasciare all'erario ben 415 miliardi, utilizzando soltanto il resto per questo scopo fondamentale?

Noi crediamo che una somma adeguata alle necessità può essere calcolata intorno ai 960 miliardi, da dare alla Calabria in modo aggiuntivo. Siamo molto lontani, come si vede, da quanto è previsto in questa legge.

Vi è poi la questione degli insediamenti. Noi abbiamo detto, e dimostrato, che la presenza dell'uomo è un elemento fondamentale per la creazione e il mantenimento del bosco e questo concetto lo abbiamo trasfuso nell'articolo 4 della nostra proposta di legge, dove si legge: « Nell'impianto dei vivai forestali e nel mantenimento e integrazione e manutenzione dei nuovi boschi saranno stabilmente impiegati ed interessati con speciali contratti collettivi nuclei familiari di lavoratori agricoli e coltivatori insediati nelle località di rimboschimento. I nuclei in parola avranno diritto ad una quota del reddito delle zone di rimboschimento ».

In questo modo noi intendiamo dar vita ad una categoria di salariati del rimboschimento, e non di salariati che non facciano niente. Visto infatti che il rimboschimento non è un'attività saltuaria ma continuativa tendiamo a creare in montagna un interesse di questo tipo, accrescendolo, facendo partecipare i lavoratori al reddito delle zone di rimboschimento, reddito che deriva dai tagli dei boschi e che fino ad oggi è incamerato dai comuni e dall'Azienda demaniale delle foreste di Stato.

Queste nostre proposte non sono il frutto di folgorazioni improvvise, ma di una lunga esperienza vissuta da molti di noi in terra calabra e sono anche convalidate da tutta una serie di delibere di consigli comunali, di vari colori politici, i quali ci implorano di fare in modo che il provvedimento in esame non venga approvato così come è. Una sola delibera, quella del comune silano di Savelli, chiede che la legge venga approvata comunque sia, ma tutte le altre (ivi compresa quella del

comune di Reggio Calabria, retto da democristiani) chiedono il contrario, e cioè che questa legge sia dedicata esclusivamente alla difesa del suolo, con esclusione di ogni altra finalità, che deve essere perseguita dal piano regionale di sviluppo. In particolare, quella di Reggio Calabria dichiara esplicitamente che i 325 miliardi previsti sono del tutto insufficienti e che, per quanto riguarda i metodi di esecuzione, tutti questi compiti devono essere affidati all'ente regione: la firma è quella dei consiglieri comunisti, socialisti, democratici cristiani, repubblicani, indipendenti.

Ciò dimostra che ci troviamo di fronte ad una precisa volontà di tutta la popolazione calabrese, ma il Governo e la maggioranza, per sfuggire ad un pericoloso confronto con le nostre proposte, ci vogliono far approvare questa legge alla fine della legislatura: ci pongono di fronte all'alternativa: o così o niente.

Il ministro naturalmente si affretterà a ribattere che questa legge è stata discussa ampiamente al Senato in Commissione, ma noi chiedevamo che la discussione fosse fatta in Aula e nel modo più approfondito possibile, mentre invece l'Assemblea dell'altro ramo del Parlamento ha sbrigato la questione in soli tre giorni, con la massima rapidità.

Ma noi chiediamo al ministro: da cosa è giustificata questa fretta? Ed inoltre: di chi è la responsabilità di aver presentato questa legge al Parlamento soltanto nel novembre del 1967? Dimentica forse il ministro Pastore che il 12 febbraio 1966, in occasione della discussione in Senato delle mozioni sulla Calabria, egli fece una precisa dichiarazione? Disse allora il ministro: alla fine di questa discussione il Governo è pronto a presentare un disegno di legge sulla Calabria. Ma allora, come può il Governo, dopo che ha tardato 11 mesi a presentare questo provvedimento, pretendere che ora noi lo si approvi senza approfondirlo?

La fretta si è avuta, da parte del Governo, quando ha voluto far prorogare l'addizionale, ed allora (nel maggio scorso) ci disse che serviva per far fronte ai provvedimenti per la Calabria. L'addizionale è stata prorogata subito, i soldi sono stati incassati, ma questo provvedimento arriva soltanto adesso. Perché, noi ci chiediamo e perché, soprattutto, chiediamo a lei, onorevole ministro, all'improvviso tanta fretta?

Si dice che se non si approva subito la legge non sarà possibile destinare fondi alle opere più urgenti per la Calabria.

Una costatazione e una confutazione. Nel coordinamento degli interventi ci sono una quantità di organi collegati e ben articolati tra di loro. Quindi non si può prevedere, anche applicando oggi questa legge, che la Calabria abbia i soldi e la possibilità di finanziamento prima di diversi mesi. Infatti, gli organi coordinatori non sono a portata di mano, ma devono essere istituiti.

Se si vuole attuare la legge ed avere i finanziamenti per la Calabria abbastanza celermente, il mio gruppo è favorevole all'approvazione di uno stralcio di provvedimento limitatamente ai finanziamenti previsti per gli esercizi 1967 e 1968, così da rinviare alla prossima legislatura la legge organica sulla Calabria che tenga appunto conto di quanto da noi postulato.

Questo stralcio è così formulato. Nell'articolo 20, relativo al completamento delle opere previste dal precedente piano, c'è una parola di troppo, la parola « finanziate ». Secondo punto. Quando dite « finanziate con la presente legge » non credo che prevedete di dare tutti i 350 miliardi in forma provvisoria. Quindi, siccome prevediamo che l'anno venturo uscirà la legge organica, si tratterebbe di finanziare soltanto il 1968. Pertanto diciamo che per far fronte all'onere derivante da quell'articolo modificato, saranno stanziati su apposito capitolo del bilancio del tesoro 12,5 miliardi per il 1967 e 20 miliardi per il 1968. Cioè le stesse cifre da voi stabilite. Queste cifre donde le preleviamo? Diciamo che per la copertura degli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge si fa fronte per gli anni finanziari 1967-68 con riduzione dei corrispondenti capitoli.

Questi sono i tre punti che costituiscono uno stralcio della legge e che, dal giorno successivo a quello della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, danno modo alla Calabria di avere gli stanziamenti necessari, cioè i 32 miliardi che sono già preventivati nel bilancio.

Onorevole ministro, noi invitiamo il Governo, dopo la nostra opposizione al disegno di legge, a considerare la nostra proposta stralcio come l'unico mezzo per arrivare ad una conclusione positiva, che consentirà alla Calabria di avere i suoi stanziamenti per i due esercizi il 1967 e il 1968, e di consentire al nuovo Parlamento di varare una organica legge per la Calabria.

SERENI. Non starò a ripetere quanto ha detto il collega Miceli, perché sul merito del funzionamento della legge precedente e sull'opportunità o meno di prendere in considerazione il testo proposto, pervenutoci dal Senato, non ho la conoscenza tecnica propria del tema.

Mi limiterò a fare delle considerazioni supplementari a quelle già sviluppate dal collega Miceli, con riferimento ad alcuni dei temi generali che egli ha trattato e che, qualunque possa essere la sorte del disegno di legge in discussione, possono essere utilmente presi in considerazione.

Non si può certo dire che in questo mio intervento io possa essere mosso da moventi elettoralistici (che nel mio caso non avrebbero proprio ragion d'essere), visto soprattutto che si tratta di un problema troppo rilevante dal punto di vista nazionale, sul quale è sempre utile mettere a fuoco le idee.

Mi pare che la considerazione più importante che abbia fatta il collega Miceli sia quella relativa alla destinazione ancor meno esclusiva di quella della legge precedente dei fondi previsti dalla presente legge, almeno per quanto riguarda lo specifico problema della difesa del suolo. Ci troviamo in realtà di fronte ad un atteggiamento che desta preoccupazione non soltanto per quella che potrebbe essere la sorte della Calabria e la difesa del suo suolo, ma anche per quella che si dimostra essere una politica generale degli attuali governanti. Dopo che le alluvioni del novembre di due anni fa riportarono, in modo così drammatico, alla ribalta il problema della difesa del suolo nell'ambito nazionale, ci si attendeva ben altro che non questo provvedimento, che è diretto alla difesa del suolo soltanto nel nome. Anche con la precedente legge, che pure in materia era più esplicita della presente, i risultati stanno a dimostrare come ben poco sia stato fatto per la difesa del suolo, mentre molti fondi sono stati impiegati per opere che possono anche essere utilissime per la Calabria, ma che nulla hanno a che fare con il suo problema principale.

La cosa è ancora più preoccupante se si pensa che nella discussione di due anni fa sulle modifiche da apportare al piano in conseguenza del programma Pieraccini la maggioranza e il Governo dimostrarono una ben scarsa sensibilità per i problemi della difesa del suolo. Allora questa esigenza e priorità non furono riconosciute ed ancora oggi, con questo disegno di legge, dobbiamo constatare con amarezza che certe cose non sono ancora comprese in tutta la loro gravità.

Noi quindi non possiamo esimerci dal sottoporre ai nostri successori questo problema gravissimo della difesa del suolo, senza risolvere il quale null'altro è possibile conseguire per la realizzazione di un adeguato sviluppo economico, non solo della regione calabra, ma dell'intero Paese.

Una seconda osservazione che si può fare a proposito di questo disegno di legge riguarda invece esclusivamente la Calabria. Questa regione ha una storia veramente singolare. È stata in passato la parte d'Italia che per prima è giunta a costituire una delle più valide civiltà non solo italiane ma mondiali, fino ad essere, intorno al 56 avanti Cristo, la parte più civile del Mediterraneo, il che allora era come dire del mondo. Solo recentemente, nel corso di un congresso sul passato dorico della Calabria, gli studiosi sono riusciti a mettere a fuoco le cause della decadenza della regione a partire dal terzo o dal secondo secolo avanti Cristo. Non tutto è ancora chiaro ma sembra che gran parte vada imputato a componenti idrogeologiche, argomento su cui sarebbe bene che, come fanno già altri (vedi il convegno sulla difesa del suolo organizzato dal PSU), anche gli enti governativi approfondissero l'argomento, visto che esso può dare importanti indicazioni anche per la soluzione dei problemi attuali.

Certo è che si è potuto ormai stabilire un diretto nesso di causa ed effetto tra la degradazione del suolo di una regione e l'andamento di tutta la sua organizzazione economico-sociale. Un esempio validissimo è la Lucania, che dalla metà circa del 1800, da quando ebbe luogo il disboscamento di ampi bacini, ha sempre mantenuto una posizione non invidiabile di prima della classe per tutti i fattori negativi.

Anche per la Calabria la storia, sia pure più recente, è simile. All'interno della regione stessa si notano delle diversità di sviluppo o di regresso a seconda della utilizzazione o non utilizzazione agricola del suolo.

Sono impressionato dalle cifre indicate dal collega Miceli. Inoltre, sono profondamente convinto che in una regione come la Calabria, più ancora che la sistemazione forestale, una parte decisiva la abbiano ancora le piccole sistemazioni agricole, che investono una superficie assai considerevole. Finché noi abbiamo determinati fenomeni di esodo rurale a ritmo precipitoso, e non solo dalle zone di montagna o di alta collina ma anche da zone altamente produttive dal punto di vista agricolo, qualunque legge o investimento facciamo per queste o altre opere di difesa del suolo, non otterremo un effetto utile. Si può essere in disaccordo su un punto o l'altro della legge; però quando si giudicano i risultati non si può negare che le proporzioni tra i fondi investiti e le realizzazioni di difesa del suolo ottenute sono modeste. Non penso che questo possa essere imputato a incapacità di tecnici,

anche se ritengo che un approfondimento dello studio dei problemi anche storici della degradazione del suolo calabrese meriterebbe di essere preso in considerazione. Per darci una spiegazione bisogna vedere se esistono determinati motivi di orientamento politico nella azione di sviluppo economico generale che hanno condizionato questa modestia di risultati.

Credo che anche l'altra osservazione fatta da Miceli, quella cioè della necessità essenziale di legare strettamente l'esecuzione di una legge per la difesa del suolo calabrese con la regione calabrese, non sia soltanto la costatazione della necessità di un adempimento costituzionale, dato che non ci sono dubbi sulla funzione assolutamente preminente dell'ente regione, ma rappresenti l'unica possibilità concreta che noi abbiamo, in una legge di questo genere, per condizionare proprio quel legame tra una politica generale della regione calabrese ai compiti della difesa del suolo. La mancanza di questo legame, a mio parere, è stata una delle cause fondamentali di quella disparità tra mezzi impiegati ed effetti realizzati.

Inoltre, non bisogna affidare lo sviluppo di questa politica di interventi ad organi prettamente settoriali come la Cassa per il mezzogiorno. Postulo, pertanto, come ha già fatto il collega onorevole Miceli, una soluzione transitoria del problema.

MINASI. Onorevole ministro, siamo in una situazione, se ben ricordo, che non è quella che lei programmava, allorché in sede referente discutemmo della proroga dell'addizionale. Ma fu proprio un uomo di Governo che propose di prorogare l'addizione pro-Calabra al fine di difendere il suolo calabrese dalle alluvioni.

Sarebbe quindi opportuno, anche sulla base della relazione della Cassa del mezzogiorno, esaminare attentamente il problema, onde predisporre un provvedimento che veramente elimini le lacune verificatesi precedentemente e risolva la questione della difesa del suolo calabrese, al fine di creare i presupposti per la tranquillità e per lo sviluppo economico e civile della popolazione della Calabria.

È stata fatta una relazione sull'applicazione della legge speciale per la Calabria, ma in essa, onorevole Pastore, non appaiono giudizi positivi, anche complessivamente, su questo problema, che resta drammaticamente aperto.

La mia parte politica è favorevole ad uno stralcio della legge, che garantisce il finanziamento delle opere che si devono fare, affidando alla prossima legislatura il compito di affrontare organicamente e seriamente il problema dell'assetto idrogeologico.

Desidero personalmente sottolineare che, malgrado la mia età, non sono disposto ad adeguarmi a certe situazioni, a taluni compromessi. A mio avviso la discussione affrettata di questo provvedimento – che sarà per altro inefficace – è determinata unicamente da motivi elettoralistici.

È evidente che il disegno di legge difficilmente, data l'urgenza dei tempi, potrà essere suscettibile di miglioramenti, per cui non rimane che la soluzione di stabilire il finanziamento per le opere di immediata attuazione attraverso una legge stralcio, rinviando alla prossima legislatura il problema principale della difesa del suolo della Calabria. In caso contrario, se approveremo il disegno di legge nel testo giuntoci dal Senato, accadrà che la questione della difesa del suolo sarà accantonata per dieci anni, con la conseguenza del ripetersi di nuove tragiche sciagure.

In Calabria, fin da ora molte situazioni si presentano drammatiche. A Scilla, di cui io sono sindaco, si vive nel terrore di una frana che minaccia di travolgere da un momento all'altro il paese. Ma il problema della difesa del suolo è stato sempre accantonato: nella legge speciale per la Calabria si era previsto di avviare a soluzione tale compito, ma poi si sono verificate tendenze dispersive nell'applicazione della legge; per cui sono giustificate le perplessità e le diffidenze nei confronti del provvedimento in esame.

È quindi una cosa sommamente negativa continuare a discutere frettolosamente su un disegno di legge, che per la sua struttura ha solamente fini elettoralistici; ed io mi auguro che nella prossima legislatura si affronti tempestivamente il problema della difesa del suolo e della disoccupazione, in relazione ai risultati dell'attuazione della legge speciale per la Calabria, al fine di giungere alla predisposizione di uno strumento più adeguato di quello in discussione.

Desidero inoltre respingere l'invito del relatore, che riguarda sostanzialmente il contributo che le minoranze dovrebbero dare all'approvazione della legge. Noi siamo favorevoli ad uno stralcio che lasci impregiudicate le scelte da operare per un intervento organico per la Calabria e dobbiamo – lo ribadiamo – impedire che attraverso l'approvazione del disegno di legge si accantoni per un decennio il problema di fondo della Calabria, il problema della difesa del suolo.

Anzi, mi riservo di fare di tutto per indurre i compagni comunisti, che insieme a noi sono impegnati di fronte alle nostre popolazioni, a far di tutto perché questo disegno di legge non passi.

Che le popolazioni calabresi desiderino questo è dimostrato dai risultati del convegno regionale voluto dal sindaco democristiano di Reggio Calabria, convegno da cui è scaturita la volontà unanime di fare di tutto perché questo disegno di legge fosse destinato precipuamente alla difesa del suolo.

Ecco perché prego vivamente tutti i colleghi calabresi di dare il loro appoggio alla proposta di stralcio formulata dal collega Miceli: questa è l'unica via di uscita; altrimenti corriamo il rischio dopo tanto tempo perso ad aspettare, di vedere approvato questo provvedimento, che è foriero di gravissime conseguenze. Esso farà si che il problema della difesa del suolo sarà per dodici anni accantonato, il che renderà inutile per la Calabria ogni discorso sulla programmazione, sui problemi dell'agricoltura, dell'industrializzazione o dell'università.

GULLO. Pur non facendo parte di questa Commissione, ho chiesto di poter sostituire un collega assente, visto che oggi si sta qui discutendo un problema di vitale importanza per la mia regione.

Sono venuto soprattutto per chiedere al ministro Pastore: lei crede veramente che i passati provvedimenti abbiano in qualche modo avviato ad effettiva soluzione il problema della Calabria? Credo che una cosa del genere nessuno possa in buona fede pensarla.

PASTORE, *Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno*. Sono dell'avviso che la legge precedente ha avviato decisamente a soluzione, se non risolto, tutti i problemi. Nessuno d'altra parte poteva illudersi che tali problemi potessero essere risolti in 12 anni.

GULLO. In questo momento mi trovo in vantaggio nei confronti del ministro, perché la sua affermazione che i problemi sono stati avviati a soluzione è estremamente generica, perché è difficile dimostrare una cosa del genere osservando i fatti e l'attuale stato delle cose. Io invece proprio della realtà posso avvalermi per dimostrare in modo inconfutabile che le cose stanno proprio in modo contrario a quello che ci dice il ministro, che è costretto a giocare sul significato generico delle sue parole, che stanno ad indicare una situazione addirittura utopistica.

Comunque faccio un'altra domanda: ritiene veramente il ministro che con questo nuovo provvedimento i problemi saranno risolti e che dopo di questo non ne serviranno altri? Pensa sul serio che non ci troveremo entro breve tempo di fronte alla necessità o di aspettare un'altra alluvione o di dire che avevamo pensato di approvare qualcosa di definitivo, ma di esserci accorti che definitivo non poteva essere?

Non voglio entrare in polemica con nessuno; ma è possibile che una legge, cui il ministro vorrebbe dare carattere di definitività si discuta in un'aula da cui sono completamente assenti tutti i colleghi della regione appartenenti agli altri partiti? Non vi dice niente questo fatto? È possibile che questa disgraziata regione debba sopportare anche di vedere approvata una legge che viene spacciata per definitiva senza dare la possibilità ad ognuno dei suoi rappresentanti di presentare i necessari emendamenti, visto che il ministro non può certo ritenersi infallibile? Perché deve accadere tutto questo, quando poi il collega Miceli ha ampiamente dimostrato che non vi è alcuna necessità di un'approvazione così sollecita ed affrettata di questo provvedimento?

Tutto si potrebbe risolvere con uno stralcio, che desse al ministro la possibilità di iniziare le opere più urgenti, senza però nulla compromettere di ciò che dovrebbe veramente essere definitivo. Non capisco perché il ministro non deve essere d'accordo con questa proposta, a meno che non voglia farsi complice di far approvare il presente provvedimento di natura esclusivamente elettoralistica, che deve servire soltanto a dar modo agli interessati di andare sulle piazze calabre a dire che la passata legislatura può aver avuto tutte le lacune che si vuole, ma una luce sfolgorante ha avuto: l'approvazione della legge definitiva per la Calabria!

Se il ministro non vuole rendersi complice di tutto questo, non vedo perché debba pretendere di far approvare subito questo disegno di legge, in un momento così straordinario ed anormale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CERUTI CARLO, *Relatore*. Anche se la mia replica sarà molto breve, desidero si sappia che ho ascoltato con la massima attenzione tutti gli interventi dei colleghi dell'opposizione, in quanto sono convinto che in Parlamento ogni opinione, da qualunque parte provenga, deve essere oggetto di attenta riflessione e meditazione.

Non posso naturalmente condividere l'opinione che questa legge sia peggio del niente, in quanto sono convinto che in essa siano contenuti moltissimi elementi positivi.

Inoltre, a chiusura della mia relazione, io avevo accennato alla possibilità di stilare degli ordini del giorno per garantirci sulle effettive finalità della legge, ma l'onorevole Miceli ha contestato che questo strumento degli ordini del giorno possa servire a qualcosa, portando l'esempio di quanto avvenuto in occasione dell'approvazione del secondo Piano verde. Io però vorrei far osservare la fondamentale differenza che corre tra una legge ordinaria e quella istitutiva della Cassa per il mezzogiorno. Nella prima la spesa è sempre imputata ad un preciso capitolo e quindi la destinazione è immutabile, ma invece le leggi che riguardano la Cassa per il mezzogiorno hanno sempre un'imputazione di spesa globale, sulla base di un sano e corretto criterio che consente quella discrezionalità amministrativa che è necessaria per l'adeguamento continuo dei mezzi finanziari alle necessità in costante evoluzione. Noi quindi in questo caso possiamo dare un indirizzo a quella che sarà in pratica la destinazione dei fondi che oggi andiamo a stanziare attraverso lo strumento dell'ordine del giorno.

Questo lo dico perché la preoccupazione qui manifestata con maggior forza è quella che alla difesa del suolo non sia destinata una sufficiente quantità di mezzi finanziari, con la conseguenza che si correrebbe il rischio di cominciare a costruire dal tetto e non dalle fondamenta. È indubbio però che tutti, ed ovviamente per primi il ministro Pastore e il Governo, sentono in particolar modo la necessità di affrontare pregiudizialmente questo grave problema.

Onorevoli colleghi, preso atto della vostra opposizione e nell'intento di addivenire ad una soluzione, come relatore mi farei promotore e presentatore, nel caso naturalmente di un vostro accoglimento, di un ordine del giorno che impegni il Governo a dare assoluta prevalenza e priorità alle opere di sistemazione idrogeologiche del suolo, dato che questa sembra essere la vostra maggiore preoccupazione. Questo mi sembra il modo più concreto per servire gli interessi della Calabria.

PASTORE, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Mi pare che il problema centrale sollevato dal dibattito sia quello relativo ad uno scarso impegno della legge nei confronti della difesa del suolo. Devo dire che anche al Senato questo argomento è stato largamente trattato tanto che si arrivò a formulare, durante il dibattito, alcune proposte che intendevano modificare la ripartizione dei fondi, cioè i 345 miliardi, indicati nel presente provvedimento. In quella sede avemmo due proposte: una del senatore Spezzano, che proponeva di portare i 177 miliardi, previsti per la difesa del suolo, a 250 miliardi. L'altra proposta, del senatore Carelli, che intendeva portare l'aumento a 200 miliardi. Io ho aderito alla proposta di modificare la primitiva impostazione contenuta nella relazione discussa al Senato, accettando la proposta del senatore Carelli. Quindi, oggi, secondo un ordine del giorno presentato al Senato, vi è un esplicito impegno del Governo, in sede di ripartizione di fondi, di elevare i 177 miliardi a 200 miliardi. Però, come ho detto al Senato, non trovo fondate le critiche dell'opposizione che ritiene tutte le altre voci, elencate nella legge, e precisamente le opere pubbliche di irrigazione, valorizzazione agricola, consolidamento e trasferimento di abitati in dissesto, difesa degli abitati dal mare, fattore umano e università, non pertinenti al fine primario della legge. Del resto, le critiche già ascoltate al Senato e qui, sono contraddittorie. Ho avuto modo di farlo notare, ieri, in sede di Commissione lavori pubblici al collega onorevole Poerio che, in una sua chiara esposizione, presentava la tesi secondo la quale in Calabria deve verificarsi il matrimonio tra acqua e terra. Per conto mio, trovavo che questo tipo di matrimonio non poteva avere altro obiettivo che quello di migliorare le condizioni di ricettività della così detta coltura agricola. Quindi, quando destiniamo una parte dei fondi della legge ad opere di miglioramento fondiario, opere che evidentemente devono raggiungere un assetto che agevoli la sistemazione idrogeologica del suolo, noi realizziamo in modo esplicito anche la difesa del suolo. Un'altra contraddizione è quella relativa alle opere pubbliche di irrigazione. Infatti, mi sembra che, dal momento in cui le opere pubbliche di irrigazione raggiungono l'obiettivo di regolamentare le piene dei fiumi attraverso la costruzione degli invasi, sia chiaro l'indirizzo di difesa del suolo.

Nessuno ha rilevato, però, che, sia pure di poco, il Governo ha migliorato la legge precedente che, per certi casi, lasciava a carico dei meno provveduti economicamente un dieci per cento di spesa per la costruzione di nuovi abitati. In questa legge, l'onere è stato assunto tutto a carico dello Stato.

Infine, c'è il fattore umano. Anche esso è stato preso di mira dalle critiche dell'oppo-

sizione che dimostra, ancora una volta, la sua contraddittorietà. Mentre si fanno queste critiche, si dà un contenuto sociale alle stesse, insistendo nell'affermare che il problema di fondo è il problema umano.

Ovviamente non basta affermare ciò. Bisognava forse tener conto del fattore umano attraverso formule caritative o attraverso formule assistenziali? Non credo che l'opposizione pensasse a cose di questo genere. Escluso, perciò, questo tipo di intervento, non vi era che da pensare di assistere la Calabria sul piano della crescita umana e civile. Gli articoli che prevedono stanziamenti a tipo sociale si rifanno esattamente a questo scopo.

Inoltre, l'aver specializzato l'università in Calabria sul piano tecnologico è senz'altro un modo valido per predisporre i quadri tecnici indispensabili per risolvere i problemi della Regione. Ecco perché non accetto le considerazioni, secondo le quali tutto quello che è al di fuori dei 200 miliardi destinati alla difesa del suolo, è da considerarsi dispersivo.

Si dice che questa legge è finita col diventare una legge per lo sviluppo economico della Calabria. È troppo evidente il fatto che si pensi anche allo sviluppo economico, perché quel tale esodo disordinato, sul quale si ritorna sempre e del quale il primo a rammaricarsi è il Governo, non si blocca risolvendo la questione soltanto sul piano tecnico. I calabresi non partono dalla Calabria perché hanno paura delle alluvioni, ma perché le condizioni economiche e di sviluppo non sono tali da assicurare condizioni di vita soddisfacenti.

Per quanto riguarda il problema dell'addizionale, non vorrei fermarmi troppo su questo argomento. È stato ripetutamente affermato, ormai da qualche anno, che non si può legare il nostro intervento in Calabria con il gettito dell'addizionale. Io stesso chiesi che dalle cartelle delle imposte fosse tolta la dicitura « addizionale pro-Calabria », anche perché ciò contrastava con la norma.

Sorge pertanto la questione delle disponibilità; non bisogna credere che ci si sia limitati a 345 miliardi invocando come scusa le impossibilità di bilancio. Naturalmente anche queste hanno la loro importanza, ma la ragione di fondo è un'altra. La gravità del dissesto idro-geologico della Calabria è tale che una sua soluzione richiede tempi molto lunghi. Non possiamo utilizzare più di 345 miliardi se partiamo dal presupposto di fare opere che reggano. Dobbiamo renderci conto – ed è motivo di orgoglio – che le opere realizzate dalla Cassa sono state le sole che hanno resistito alle alluvioni.

È stata attaccata la mia relazione sotto vari profili. A questo proposito io debbo dire che la stessa è stata elogiata al Senato ed io me ne vanto. È risultata, infatti, una relazione estremamente onesta ed obiettiva; in essa si è detto lealmente che si sono potute fare soltanto alcune cose. Ciò significa che non siamo venuti meno ai nostri impegni, ma che abbiamo voluto fare le cose come dovevano essere fatte. In questo senso, io ritengo di contestare le comparazioni che l'onorevole Miceli ha fatto.

Vi è stato poi quell'appunto che ha indotto il Relatore a fare una proposta di ordine del giorno. Sono disposto ad accettare questo ordine del giorno; servirà ad assicurare che non si andrà fuori dal fine primario.

Anche in questa sede, i colleghi comunisti hanno rilevato il problema della cosidetta cointeressenza dei lavoratori nell'opera di difesa del suolo.

Certamente si tratta di una tesi suggestiva per i sindacalisti: ma un valido sindacalismo è anche quello che si attiene alla realtà, e non illude i lavoratori con dei sogni.

Ma voi credete davvero che con questa legge possa essere impostato qualcosa che veramente renda partecipi i lavoratori che hanno provveduto a ripiantare i boschi? Quella dei rimboschimento è un'opera lunga, che comincia a dare i suoi frutti dopo decenni. Questa pretesa affacciata da parte comunista andrà forse bene per la vigilia elettorale; ma non ditemi che serve gli interessi dei lavoratori.

Occorrono i sindacati anche nel mezzogiorno, dove, sia detto senza offesa per nessuno, la capacità incisiva di quelli esistenti ha subìto un certo degradamento. L'obiettivo che si vuole raggiungere dev'essere affidato soltanto alla contrattazione sindacale.

Si è nuovamente parlato del ritardo nella presentazione della legge. A questo proposito, devo ricordare che essa è stata presentata al Parlamento a metà novembre, quando era facile prevedere che la chiusura delle Camere sarebbe avvenuta in marzo; ma credete che quattro mesi siano poco per studiare, approfondire, modificare? Avrei potuto capire il vostro rammarico se avessi aspettato a presentare la legge un mese fa. Del resto, al Senato si è discusso a lungo: ci sono state dodici sedute di Commissione, 26 ore di dibattito, 31 interventi; onorevole Gullo, lo ricordo a lei che mi accusa di aver quasi voluto imporre questa legge. Io respingo l'obiezio-

ne che vogliamo eludere il concorso del Parlamento.

GULLO. Ma crede ella che in un giorno si possa fare una discussione seria ?

PASTORE, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ma non è stata colpa mia se i tempi di esame sono oggi ridotti. Se vogliamo scendere alle ritorsioni polemiche, allora mi lasci dire che ne è responsabile anche il gruppo comunista al Senato, il quale con i suoi interventi ha ritardato di un mese almeno la presentazione della legge qui alla Camera. Non muovete osservazioni o accuse al Governo in questo senso !

Sulla legge-ponte non intendo soffermarmi; è stata ed è un diversivo. Evidentemente, tentare di bocciare la legge senza cercare di ottenere qualcosa che servisse all' elettorato calabrese non sarebbe stata certo opera intelligente. La legge-ponte non avrebbe fatto che portare avanti, in modo quanto mai disordinato, provvedimenti che invece avevano bisogno di quella organicità che trovano nella legge attuale.

Ho sentito che si sono volute trovare forti differenze tra questa legge e la precedente: badate bene che questa segue la falsariga di quella, con tutti i miglioramenti necessari.

Non vorrei farvi perdere tempo, ma desidererei che riconosceste quanto abbiamo recepito dal dibattito al Senato dalla mozione Militerni-Salerni, e dalla precedente legislazione speciale.

Perché dunque questo tentativo di siluramento nel momento in cui presentiamo una legge organica ? Onorevole Minasi, noi ci conosciamo da parecchi anni: è possibile che lei dica che in questo modo accantoniamo il fine primario della difesa del suolo per dodici anni ? Mi sembra esagerato e ingiusto; io glielo concedo, perché, nonostante la nostra età, siamo ancora giovanili, e da giovani ci si lascia andare agli entusiasmi; ma, le assicuro, è veramente un'esagerazione che non regge.

MINASI. Guardi che questa non è soltanto una mia convinzione.

PASTORE, *Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno*. Non capisco come possa esserci questa preoccupazione, quando io dico che 200 miliardi sono espressamente destinati alla difesa del suolo.

Avrei voluto poi fare una piccola polemica con l'onorevole Miceli; ma ne faccio a meno, dal momento che egli in questo momento non è presente.

L'onorevole Sereni ha voluto insistere che questa legge finisce per essere sostitutiva; io gli ho già ricordato il terzo comma dell'articolo 1. D'altra parte, quando esiste una legge, tocca al Parlamento farla rispettare, se mai il Governo viene meno all'osservanza dovuta.

GULLO. Lo abbiamo detto chissà quante volte !

PASTORE, *Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno*. Onorevole Gullo, io sono stato il primo a riaffermare la non sostitutività della legge; l'ho sostenuta nella relazione ufficiale del 1960, la prima presentata al Parlamento. In quella occasione ho elencato le carenze di varie amministrazioni; cos'era questo se non un invito al Parlamento a farsi controllore, se il Governo riconosceva determinate sue carenze ? L'articolo 1 della legge è molto chiaro; non vedo perché il Parlamento debba rifiutarsi di rivendicare questo aspetto di integrazione che la legge ha e deve avere.

L'onorevole Sereni ha poi sottolineato la produttività delle piccole e medie iniziative nelle opere di rimboschimento; egli ha aggiunto che però l'intervento è valido se vi è una buona preparazione dell'uomo. Il Governo ha accettato al Senato un emendamento che intendeva stimolare le piccole iniziative destinate a cooperare all'azione di rimboschimento.

Mi sembra di aver risposto anche se un po' sommariamente, per ragioni di tempo, ai vari rilievi che sono stati formulati nel presente dibattito.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che procederemo all'esame degli articoli nella prossima seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 13,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO